

tra i documenti iberici e britanici; *Poenitentiale Burgundense* in Gallia (inizio del VIII sec.) e *Poenitentiale Floriacense* (fine del VIII sec.) in Italia; *Poenitentiale Bobbiense* (inizio del VIII sec.) e *Merseburgense* (fine del VIII sec.), importanti ambedue per la vita monastica; *Poenitentiale Halitgarii* (IX sec.); *Poenitentiale Hubertense* (metà del IX sec.); *De poenitentia* di Burcardo vescovo di Vormazia (XI sec.) e *Canones poenitentiales Pseudo-Hieronimi* (IX/XI sec.), insieme con il testo greco di *Rituale poenitentiale* (VIII-X sec.) e del trattato *De confessione* di Pseudo-Teodoro Studita, raccolti in un volume solo, permettono di avere a disposizione nel tomo di Cracovia uno strumento unico e indispensabile per gli studiosi della storia e dello sviluppo del sacramento di penitenza e del diritto sacramentale lungo i secoli.

R. Zarzeczny, S.J.

BORMOLINI, Guidalberto, *La barba di Aronne*. I capelli lunghi e la barba nella vita religiosa ["Ricerca del Graal" – Documenti e testi di spiritualità], Libreria Editrice Fiorentina, Firenze 2011, pp. 153.

L'Autore affronta un problema di antropologia culturale in prospettiva fenomenica religiosa, rispondendo dapprima alla domanda, in sede diacronica e sincronica, cioè nella storia e *hic et nunc*: barba e capelli lunghi sono essenziali alla vita religiosa? Fino dalla introduzione l'Autore dimostra di conoscere un'abbondante letteratura. La relazione tra capelli lasciati crescere, barba lunga e asceti risale a tempi remoti e non esclusivamente a contesti cristiani. C'è predilezione per barba e capelli lunghi nel Medio Oriente antico e nella tarda antichità. La si trova nel cinismo e nello stoicismo, in India e nell'Estremo Oriente, semmai a confronto tra "imperi" e "barbari". A questo proposito si possono constatare differenze notevoli per esempio tra civiltà greco-romana e germanica, grecoromana e persiana. I celti, detti galli dai romani, appartenevano alla gallia chiomata. Erano barbari nel vestire e nel farsi crescere barba e capelli. Per i romani, gli hindù e i saniasci la cui barba e la capigliatura è incolta, porta con sé l'auspicio di una lunga vita, tanto è vero che i riti di passaggio o dell'iniziazione contemplano il taglio rituale dei capelli. Nella Cina chi pratica la tradizione taoista porta capelli e barba fluenti. Anche i sufi musulmani lasciano crescere capelli, barba e baffi. Per chi si converte all'islam da altra religione il radersi significa iniziazione con valore di crescita. Nell'Ebraismo la barba è gloria del viso e raderla è vergogna. Ad aumentare il culto della barba c'è il nazireato o voto di non toccare barba e capelli con forbici o rasoi. La forza di Sansone dipende dalla capigliatura. Il toccarsi la barba nel pronunciare giuramento è garanzia di verità sacrosanta. Anche l'offrire la chioma è pegno di assoluta verità. Questo può spiegare la prassi contraria dei monaci buddisti, sempre accuratamente rasati di barba e di chioma, in quanto il buddismo mette al centro di ogni sua pratica la liberazione dal desiderio e dal dolore. Dopo questi dati di antropologia universale l'A. viene al fenomeno di Giovanni Battista, probabile discepolo degli asceti di ambito ebraico e ricorda che la sua icona ha fluenti capelli e barba sciolta. Anche l'icona di Giacomo è eroica in quanto i suoi

capelli non sono mai toccati dalla forbice. La tradizione greca prepara il terreno a favorire un culto delle icone che provocherà la reazione iconoclasta. I Romani quasi senza accorgersene si lasciano dominare da lingua, teatro, e letteratura greca. Ambrogio, che da magistrato si rade la barba, divenuto vescovo si fa crescere la barba e non vuole più raderla. Girolamo riflettendo sul salmo, assicura che l'unguento, elemento di santificazione, cola lungo la barba, segno dell'umanità redenta del Verbo incarnato. Il monachesimo adotta ben presto la barba come segno distintivo, lunga, maestosa anche quando è trascurata. Antioco eremita ha una chioma che gli scende lungo le spalle e per Paolo di Tebe arriva ai talloni. Le prime comunità monastiche cristiane arrivate in Cina dalla Persia hanno lunghe barbe e fluenti capelli. La barba di Daniele Stilita è raccolta in trecce di 4 cubiti di lunghezza. Esiste pure una tonsura che rade la sommità del capo, mentre la chioma scende fluente dall'occipite alle spalle. Dopo il Medio Evo i cappuccini barbuti conservano l'ornamento del loro mento dal 1536 al 1968. La barba è obbligo per i Padri Bianchi, dalla fondazione al capitolo generale del 1947. Nel mondo monastico medievale appare l'*Apologia de barbibus* di Burcardo, discepolo di Bernardo di Chiaravalle. Ne tratta sotto i punti di vista, monastico, sanitario, teologico, morale e sociale. E il clero diocesano come reagisce rispetto alle barbe dei monaci? Un canone degli *Statuta Ecclesiae antiquae* recita: "Clericus nec comam nutriat nec barbam radat". San Carlo Borromeo scrive la lettera pastorale *De barba radenda*. Invece Cesare Baronio, barbuto anche lui, difende il *De Clericorum barbibus*. E lo fa pure l'umanista Bolsani in "Pro sacerdotum barbibus defensio". L'Autore conclude citando un chimico belga del secolo XVII. Questi non ammette che il nostro progenitore Adamo sia apparso nel mondo senza barba. Per il Cavaliere Vannetti, in *Barbologia sive dissertatio de barba*, Adamo aveva una bella barba. Tutti gli uomini antediluviani l'avevano. Infine il gesuita François Oudin, teologo e bibliotecario scrive nel 1765 sul *Mercurio de France*: "Per quanto lo spirito ritenga indifferente aver la barba o raderla, i Padri hanno creduto che un mento barbuto sia più appropriato a un cristiano che un mento rasato". Si tratterebbe di una questione di lana caprina, o meglio di lana antropologico-culturale. L'Autore è convinto che raggiungere l'indifferenza fra due alternative è meglio che far prevalere assolutamente la prima sulla seconda o viceversa.

V. Poggi, S.J.

CHERUBINI, Roberto, *Conoscere Dio. Lettere e altri scritti di Ammonas* [Ricerche. Teologia 24], Urbaniana University Press, Roma 2011, pp. 223.

Si le titre n'est pas très clair et rappelle *Per conoscere Lui*, le recueil évagrien publié par Paolo Bettiolo en 1996, le sous-titre dit mieux de quoi il s'agit: ce livre donne en version les sept lettres grecques d'Ammonas d'après l'édition de François Nau, avec les textes réunis par le savant abbé dans la *Patrologia Orientalis* 55 (11.4) (p. 148-186), le tout précédé d'une copieuse introduction (p. 13-145) et suivi par la bibliographie (p. 187-206) et les index.